



Siegfried Ginzberg

La personalizzazione del conflitto è un boomerang per Casa Bianca e Pentagono: la guerra vinta solo sul piano militare

# La caccia a Osama brucia l'effetto vittoria

Ancora libero lo stato maggiore dell'organizzazione di Bin Laden. Delusa l'opinione pubblica

Ad essere svaniti nel nulla non sono solo Osama Bin Laden e il Mullah Muhammad Omar. Diradatesi le colonne di fumo delle superbombe e dei combattimenti, viene fuori che praticamente se l'è squagliata quasi l'intera leadership di Al Qaeda e dei Taleban. Del gruppo di comando ristretto al vertice di Al Qaeda hanno detto che sarebbe perito sotto i bombardamenti il capo militare, l'uomo che avrebbe organizzato gli attentati in Africa, Muhammad Atef. Ma non sono venute conferme. Sarebbero stati uccisi, o feriti, il braccio destro di Bin Laden, e potenzialmente il suo successore, l'ideologo del gruppo, il medico egiziano Ayman al-Zawahiri e Abu Zubaydah. Ma non ne sono stati mai trovati i cadaveri. Nessuno del vertice è comunque stato catturato. I guerriglieri dell'Alleanza del Nord avevano catturato uno dei capi della «legione straniera», certo non il principale, il mullah Qari Akka ma se lo sono lasciati scappare. Altri si sono dileguati dopo la cattura in Pakistan. Pensano sia morto l'altro leader del separatismo uzbeko, Juma Namangani. Ma si tratta di una supposizione.

Del vertice dei Taleban, l'unico con un certo grado che si ritiene sia stato ucciso, nei bombardamenti su Kabul, è il vice ministro degli Esteri Mullah Abdul Jalil. Ma anche di questo non sono certi. Del titolare degli Esteri, Wakil Ahmed Mutawakil si era detto che avrebbe rotto con Omar. Comunque nessuno sa dove si trovi, se ancora in Afghanistan o al sicuro in Pakistan. Tra quelli alla macchia ci sono certamente il ministro della Difesa dei Taleban, Obaidullah Akhbar, e il ministro dell'Informazione, Amir Khan Muttaqi.

A Washington dovrebbe esserci soddisfazione per aver vinto la guerra in Afghanistan molto più rapidamente di quanto loro stessi pensassero. Eppure «qui tra gli americani c'è un po' di frustrazione, anche se non ne parlano apertamente», aveva riferito l'altro giorno dall'Afghanistan l'inviato della Bbc Stephen Sackur. E c'è chi, come il commentatore della Nbc Jim Miklaszewski ha parlato di «vera angoscia al Pentagono e alla Casa Bianca». Hanno certamente vinto alla grande la prima battaglia. Ma si rendono perfettamente conto che rischiano di passare, innanzitutto agli occhi dell'opinione pubblica americana, come quelli che hanno per-

## Karzai a Kabul «Ripartiamo da zero»

Hamid Karzai è rientrato a Kabul, pronto per la cerimonia d'insediamento del governo afghano che avverrà domani. È tornato con la benedizione dell'ex re Zahir Shah e promettendo di mettere fine alla guerra civile che da oltre vent'anni sconvolge l'Afghanistan. Di etnia pashtun, laureato in Scienze Politiche, grazie ai suoi forti legami con Stati Uniti e Pakistan Karzai sembra l'uomo giusto per piegare una terra di tribù ribelli e gelose della propria autonomia all'autorità di un governo centrale. Per riuscirci dovrà però bloccare i flussi di denaro che servono ad armare i signori della guerra: denaro che proviene principalmente da Usa e Iran.

Karzai resterà in carica sei mesi, e convocherà una Loya jirga, il consiglio tribale: questo sceglierà il governo incaricato di dare al paese una costituzione e convocare le elezioni dopo due anni. «Dobbiamo ricominciare da zero» ha detto il neo-premier: il paese non ha più industrie, infrastrutture, ospedali, scuole. Intanto continua la caccia ai membri di Al Qaeda evasi mercoledì scorso in una zona tribale del Pakistan: ci sono altri tre morti, due combattenti arabi e un poliziotto pakistano. Lo hanno reso noto dal ministero dell'interno del Pakistan.

so la guerra se non riescono a mettere le mani sullo stato maggiore nemico. George W. Bush aveva decisamente «personalizzato» il conflitto, insistendo che voleva Osama Bin Laden «vivo o morto». Che ora non abbiano la minima idea di che fine abbia fatto rischia di ritorcersi contro. Aveva, si osserva, «promesso troppo». Già nei talk show lo prendono in giro. «Avete visto il nastro con il dinner party di Osama Bin Laden? Quello in cui si intrattiene



Un soldato delle forze del nord osserva le montagne sopra Kandahar

con lo sceicco senza gambe? Ebbene, non riusciamo ad acciuffare nemmeno quello», la feroce battuta in diretta di David Letterman, una specie di Bruno Vespa della tv americana.

In un precedente di «personalizzazione» controproducente era già caduto dieci anni fa George Bush padre, paragonando Saddam Hussein ad Adolf Hitler. Non c'è il minimo dubbio che quella guerra gli Stati Uniti l'avevano vinta sui campi di battaglia.

Ma il problema è che Saddam Hussein continua a definirsi lui, sin da allora, come il vero vincitore della guerra nel Golfo: non ha subito la sorte di Hitler nel suo bunker a Baghdad, anzi ha avuto la soddisfazione di vedere il suo avversario sfrattato dalla Casa Bianca, finché, due elezioni dopo, c'è arrivato il figlio, Hitler, ora si sa con sufficiente certezza, non era sopravvissuto alla guerra, si era effettivamente suicidato. Ma per molto tempo Stalin aveva nega-

to agli Stati Uniti le prove, probabilmente proprio per non dargli la soddisfazione. Si sa, dai documenti americani recentemente declassificati che l'Fbi di Edgar Hoover aveva continuato per anni a prendere sul serio le segnalazioni sulla ricomparsa di Hitler in questo o quell'angolo del mondo, procedendo a ricerche quando non erano del tutto bizzarre. Per anni, dopo la fine della guerra, due terzi degli americani restarono convinti che Hitler fosse ancora

vivo. Ci eravamo chiesti come avrebbero reagito se, anche nel caso fossero riusciti ad uccidere Osama, non gli avessero mostrato il cadavere sulla Cnn. Figurarsi ora che devono andargli a dire che ne hanno perso completamente le tracce.

Il columnist Charles Krauthammer ha osservato sul New York Times che «si tratti della guerra nel Golfo o in Afghanistan, o della prossima guerra, la potenza (militare) è la ricompensa di

se stessa. La vittoria cambia tutto, soprattutto sul piano psicologico... la psicologia nella regione è ora di paura e di profondo rispetto per la potenza americana». Sarà. Ma il problema è che l'«effetto vittoria» rischia ora di restare monco. Tanto più che, se prosegue la guerra, cambia il tipo di guerra. Bombardamenti, tecnologie, marine, truppe speciali: sapevamo già che erano i migliori. Ma ora il gioco è cambiato: si chiama caccia all'uomo nel pagliaio.

## terrorismo

### Processo con rito abbreviato per la cellula italiana di Al Qaeda

Giuseppe Caruso

MILANO Saranno processati con rito abbreviato i quattro islamici accusati di far parte di una cellula terroristica legata all'organizzazione Al Qaeda, guidata dallo sceicco Osama Bin Laden. La decisione del rinvio a giudizio è stata presa dal giudice per le udienze preliminari Giovanni Verga, nel corso dell'udienza a porte chiuse che si è svolta ieri mattina a Milano.

Essid Ben Khemais, Tarek Chaarabi, Moktar Bouchoucha e Mohamed Aouadi, che avevano chiesto attraverso i loro legali di essere giudicati con rito abbreviato e ieri non erano in aula, compariranno il 5 febbraio davanti al giudice. Per gli altri tre imputati che ieri invece erano presenti, ma che hanno scelto il rito ordinario, il gup Giovanni Verga si è riservata la decisione per oggi, quando, con ogni probabilità, deciderà la data del rinvio a giudizio, come hanno chiesto in aula i tre pm che reggono l'accusa del procedimento giudiziario: Stefano Dambruoso, Luigi Orsi ed Elio Ramondini.

I sette imputati, tutti tunisini arrestati in aprile e ad ottobre, hanno così scelto delle strategie difensive differenti. L'accusa nei loro confronti è quella di associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi ed

aggressivi chimici, contraffazione di documenti e ricettazione. I tre pm nell'udienza di ieri hanno presentato delle nuove prove documentali: due faldoni contenenti documentazione di carattere economico e finanziario, ottenute dalle perquisizioni della Guardia di Finanza fatte alle imprese e cooperative che erano venute a contatto con la cooperativa islamica di cui gli imputati facevano parte, ed una rogatoria tedesca. Quest'ultima prova riguarda i contatti della presunta cellula islamica milanese con la Germania.

I legali degli imputati, Antonio Nebuloni e Gianluca Maris, hanno sollevato due eccezioni, riguardanti la competenza territoriale e gli atti: «C'è stato uno scippo da parte dell'autorità giudiziaria milanese», spiega l'avvocato Maris «visto che tutte le attività e le risultanze probatorie sono di competenza della procura di Busto Arsizio. Le intercettazioni sono state effettuate in un appartamento di Gallarate e sempre in quella città sono stati sequestrati i documenti. Per quanto riguarda invece l'eccezione sollevata sugli atti, questi non sono mai stati notificati ai nostri clienti nella loro lingua e noi crediamo che fosse più giusto e corretto farlo». I magistrati dal canto loro hanno preferito non fare nessun commento, in attesa della decisione di oggi sugli altri tre imputati.

# ILANCIATA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Sceglietela questo mese.

E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000\*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELVIA www.buy@lancia.com



\*L.16.900.000 - € 8.728,12 PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8v. ANTICIPO 5.915.000 (35%), 23 RATE DA 152.476 VERSAMENTO FINALE 8.450.000 (50%) SALVO APPROVAZIONE SAVA. SPESE GESTIONE PRATICA 300.000 + BOLL. TAN 5% TAEG 6,85%. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.